

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

P. Totaro, *Le seconde parabasi di Aristofane*, «Beiträge zum antiken Drama und seiner Rezeption» 9, J. B. Metzler, Stuttgart-Weimar 1999, pp. 222.

Questo libro di Piero Totaro, ospitato nella prestigiosa serie dei "Drama-Beihefte" diretta da Bernhard Zimmermann, è innanzitutto un commento esegetico delle cosiddette seconde parabasi aristofanee, ma contiene anche molti altri importanti contributi di tipo storico, letterario e filologico. Le parti commentate sono, in ordine: Aristoph. *Eq.* 1264-1315, *Nub.* 1115-1130, *Vesp.* 1265-1291, *Pax* 1127-1190 e *Av.* 1058-1117. Di ciascun brano vengono forniti testo, traduzione e introduzione tematica, e poi il commento vero e proprio, un commento non *ad singulum verbum*, ma selettivo, calibrato sui punti più oscuri e controversi, e sostenuto da una ricchissima bibliografia. Dovunque l'informazione è rigorosa, aggiornata e completa, tanto che alcuni 'pezzi' (e.g. quello su Iperbolo, pp. 54 ss., o sul Theseion, pp. 58-59) potrebbero egregiamente sostituire i rispettivi articoli della Pauly-Wissowa. Ancora, T. dimostra una capillare conoscenza delle *reliquiae* comiche antiche, una conoscenza non di sola lettura, ma sempre accompagnata da un ampio controllo dossografico e bibliografico sulle parti più problematiche.

Il lavoro di ricostruzione dell'*Ursprung* delle immagini aristofanee (e.g. *Eq.* 1300 ss. sulla personificazione delle triremi; *Pax* 1134 δανότατα; 1177 ξουθός, ecc.) porta non di rado T. a formulare interpretazioni nuove; senz'altro felici mi paiono le conclusioni su *Eq.* 1276 ss. in merito al simbolismo connesso con la coppia Arignoto-Arifrade (pp. 40 ss.), e altrettanto giuste si devono considerare le osservazioni su *Nub.* 1115 ss. intorno al contrasto fra la diffusa ispirazione sofistica delle *Nuvole* e il loro opposto *ethos* delle parti paraboliche, dove, attraverso un'intesa 'privata' con gli spettatori, il poeta costruisce a poco a poco una giustificazione al *pathei mathos* di Strepsiade (pp. 64-66) – e con ciò T. viene a prendere posizione su uno dei problemi interpretativi cruciali di questa commedia, e cioè la collocazione di Socrate e Strepsiade, e del coro stesso, sulla scacchiera ideologica del 'giusto aristofaneo' e del concetto che il pubblico ateniese poteva averne. Si deve ancora concordare con T. laddove nega ogni 'disimpegno' nei vv. 1265 ss. delle *Vespe*, in cui la scelta dei pur occasionali κωμωδοῦμενοι non è affatto estranea al piano generale del dramma (pp. 82 ss.).

I rilievi che si possono muovere al lavoro di T. sono davvero pochi e di scarsa importanza. A p. 164 c'è un'inversione fra *arbusta* e *resonant* nella citazione di Verg. *Buc.* 2.12-13; ancora a p. 164, le cicale di Mart. 10.58.3 non sono *inhumanae* per via del canto sgradevole (piuttosto, le cicale sono disumane perché resistono a un caldo mostruoso, o addirittura si può trattare di un'enallage: disumano è il caldo); ai *similia* addotti a p. 152 su *Av.* 1069 aggiungerei anche il v. 5 dell'*Inno a Zeus* di Cleante nonché *Hymn. Dem.* 365 ὁπόσα ζῶει τε καὶ ἔρπει, e ad *Av.* 1106 (p. 172) andrà accostato forse anche *Nub.* 249 σιδαρῆοισιν, se è vero, come si è sostenuto, che anche queste monete di Bisanzio presentavano delle figure in rilievo. Ma si tratta, appunto, di minuzie. Quanto alle divergenze di opinione personale, che nulla tolgono al valore del libro, osservo per esempio che a p. 156, sulla condanna di Diagora di Melo, mi trovo più d'accordo con Jacoby che con T., e non sarei neanche così sicuro che il fallimento delle *Nuvole Prime* sia dovuto, come T. invece pensa (pp. 194-195 e n. 37), alle ragioni spiegate dal MacDowell, la cui teoria è solo una fra le tante possibili.

In presenza di aporie testuali, le scelte di T. sono quasi sempre condivisibili (e.g. la di-

fesa del τε καὶ τὰς di Korais per τεκούσας in *Nub.* 1119, p. 72); sospenderei il giudizio solo sulla difesa dell'ordine trádito in *Vesp.* 1265-1291 e 1450-1473, che molti studiosi propongono, forse a ragione, di invertire (pp. 83-85).

Ma questo libro non è fatto di 'sola' γραμματική, perché non bisogna trascurare le importanti pagine dell'introduzione, dalle quali si comprende come anche uno studio settoriale – come appunto questo sulle seconde parabasi – possa approdare, se condotto con perizia, a conclusioni rilevanti anche sul piano generale. Per esempio, la rivisitazione diacronica delle varie teorie sui cori aristofanei e sulla loro anatomia portano T. a mettere in guardia contro certa filologia 'progressiva', ottocentesca ma non solo, che pretendeva di trasformare in leggi assolute quel poco che si sa dell'assetto strutturale delle parabasi, e che, forse senza volerlo, assumeva Aristofane a modello unico di tutta l'ἀρχαία, cadendo nel solito errore di ignorare che i drammi giunti fino a noi sono solo rari natanti sopravvissuti a un immenso naufragio.

Due importanti appendici chiudono il libro. Nella prima, T. sviluppa una teoria di Mastromarco su ἐπιθήκισα di *Vesp.* 1290 e sui personaggi a cui il πιθηκίζειν del poeta era diretto (non Cleone, ma coloro che accusavano Aristofane di compiacenza verso di lui). Nella seconda, T. mette in relazione le accuse di furto letterario, intercorse fra Eupoli e Aristofane, con *Vesp.* 1016 ss. e, prendendo ancora le mosse da un'interpretazione di Mastromarco (e di Halliwell), T. sostiene che l'immagine delle muse ἀλλότριαι, di cui Aristofane avrebbe guidato le redini agli esordi della sua attività, va intesa come un riferimento ad una collaborazione, tutt'altro che modesta, da lui precedentemente offerta ad altri commediografi. E anche qui le tesi di T. convincono.

In definitiva, quello di T. è un volume destinato a occupare un posto d'onore nell'attuale panorama di studi sui comici antichi, un volume che dimostra, oltre alla bravura dell'autore, anche la solidità e vitalità della scuola di letteratura teatrale creata e guidata da Giuseppe Mastromarco.

WALTER LAPINI

E. Turolla, *Studi oraziani*, a cura di D. Zammattio, Introduzione di A. Traina, Hakkert, Amsterdam 2000 [Supplementi di Lexis III], pp. xix - 251

Il profilo di Orazio che Enrico Turolla [1896-1985] pubblicò nel 1931 è il centro di questo bel volume, che ripropone anche altri saggi degli anni '50, rivisti puntualmente dal curatore (che fu discepolo di T.). Del posto che nella critica oraziana occupano i lavori di Turolla, classicista di vasta cultura e finissimo lettore di poesia antica e moderna (Pascoli), dice con acutezza il saggio introduttivo – non agiografico – di Alfonso Traina. L'aspetto più notevole dell'analisi, anche rispetto alla cultura italiana degli anni '30, è certo la dismissione totale della poesia civile: ma se fosse solo questo, non metterebbe conto di pubblicare. C'è infatti dell'altro, e ben produttivo, nei lavori di Turolla: il magistrale ripensamento di Traina ben evidenzia il carattere totalizzante di una riflessione partecipata e profonda. Il saggio del '31 *Orazio. Biografia*, che costituisce la parte preponderante del volume (pp. 1-159) non è infatti una biografia (nonostante l'ingannevole sottotitolo), ma uno studio sull'intuizione della vita espressa nella poesia di Orazio, in temi come la ricerca interiore, la conquista di serenità tramite l'ascesi e la rinuncia alla vita attiva, sulla linea delle riflessioni sviluppate dalle scuole postsocratiche, insomma del λάθε βιώσας. Questa chiave unitaria regge l'analisi di tutte le raccolte oraziane e conduce Turolla a considerare meno valide le spinte volontaristiche e letterarie (ossia tecnico-formali): di qui il giudizio

severo sugli *Epodi* e sulle odi 'pindariche', giudicate come tentativi esterni alla vera "maniera" oraziana. Si costituisce quindi una gerarchia di valore in cui il "punto alto" è riconosciuto nei tre primi libri delle *Odi* e nel primo libro delle *Epistole*, produzione autenticamente vitale e poetica, di cui si indaga il senso profondo (Orazio poeta "difficile", si ripete più volte, con una sua "tragicità").

Platonicamente convinto che la poesia è ineffabile, quindi impossibile la critica, Turol-la procede soprattutto attraverso la lettura diretta del testo, presupponendo e insieme superando il problema delle fonti (si vedano i numerosi accenni al Pasquali): la 'grecoità' di Orazio non è nel suo ricorrere a motti alcaici, sì nel riflettere 'grecoamente' sull'interiorità e la felicità, frutto faticoso di consapevolezza. Poco interessato all'analisi storico-sociologica (pochissime le date, assenti o quasi i 'fatti'), Turolla percorre *dall'interno* l'opera del poeta, cercandovi i temi ricorrenti e più validi e scandendola in una cronologia della maturazione interiore attraverso "crisi" successive.

Giustamente Traina sottolinea l'importanza della *sympatheia* di fondo tra l'interprete e il 'suo' poeta: quindi una lettura personale, molto coerente (strettissimo infatti il legame tra il saggio principale e gli altri, più recenti di vent'anni almeno) e molto 'interiore', ossia legata al percorso interiore di Turolla medesimo. Ecco il frequente pensare in termini platonici, ecco l'idea che la ricerca oraziana del "rifugio" vada oltre il *carpe diem* per raggiungere una vetta più alta. Turolla ricostruisce quindi un Orazio filosofo e poeta: non un tecnico della poesia (la "tabacchiera incrostata di pietre di Lesbo" odiata da Didimo Chierico), non un poeta cortigiano (la rinuncia alla politica vale più delle odi 'pindariche' e romane). È una chiave di lettura estremamente stimolante, proposta in una prosa alata fluente ed elegante: con essa il lettore d'oggi si confronta con profitto. Il parco apparato erudito è non ultimo pregio di un libro che cerca il dialogo con l'autore antico (e non con la bibliografia moderna): la sua attualità sta anche in questo. Vero è – come osserva Traina – che l'Orazio di Turolla è fin troppo ascetico e puro e sereno: l'epistola a Bullazio, almeno, suggerisce che la pace dell'*arx* non fosse del tutto al riparo dall'angoscia esistenziale. In questo l'interprete ha prestato qualcosa al poeta: come è inevitabile per quanti fanno del rapporto con gli antichi una "questione di vita".

Università di Venezia

CARLO FRANCO

SEGNALIAMO INOLTRE...

AA VV., *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*, Atti del Convegno Internazionale di studio Trento-Rovereto, febbraio 1999, a cura di L. Belloni - V. Citti - L. de Finis, Università, Trento 1999
J. Bollack, *Sens contre sens. Comment lit-on?*, Entretiens avec Patrick Llorred, Édition la passe du vent 2000

A. Cavarzere, *Oratoria a Roma. Storia di un genere pragmatico*, Carocci, Roma 2000

A. Poole & J. Maclaughlin, *The Oxford Book of Classical Verse*, Oxford University Press 2000

Sophokles, *König Oidipus*, Griechisch-deutsch, übersetzt von W. Willige, überarbeitet von K. Bayer, mit einem neuen Anhang hrsg. von B. Zimmermann, Artemis & Winkler, Düsseldorf-Zürich 1999